



DOMENICA DI PASSIONE - ANNO B

Il racconto della passione domina la liturgia della parola. Il lettore che segue Gesù, nel contesto della celebrazione liturgica, è condotto a percorrere lo stesso itinerario dalla morte alla vita, dalla passione alla gloria.

L'omelia deve essere certamente breve in questa domenica, invitando i fedeli a seguire l'esempio di Gesù, che ha affrontato il dolore e la morte per la nostra salvezza. Eventualmente è possibile dividere in più parti la lettura del Vangelo, con un breve commento al termine di ciascuna, per invitare i fedeli alla meditazione dei vari aspetti della passione di Gesù.

Nella prima parte del Vangelo (nella forma della processione solenne), il ricordo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, contempliamo Gesù portatore di pace, cosciente di quanto gli costerà portare questo messaggio. Quest'entrata di Gesù è senza prospettive umane serie: è troppo disarmato!

Eppure quest'uomo così debole, è l'unico che continua ad andare avanti da duemila anni, immortale nella sua capacità di donarci la sua vita, nel tentativo continuo di rilanciare la fiducia, la speranza e la carità, che possono rendere questo mondo bellissimo.

La seconda parte, il dolore del Getsèmani (inizio della lettura della Passione), è il momento della passione interiore del Messia: gli episodi successivi raccontano ciò che gli uomini hanno fatto a Gesù, qui viene rivelato ciò che Egli ha provato nel suo animo.

Si assiste a una progressiva separazione: Gesù si separa dai discepoli, poi da tre discepoli prediletti, infine resta solo. Risalta la solitudine di Gesù: nella prova egli è solo di fronte al Padre. Lo invoca, ma anche il Padre sembra rimanere in silenzio. Gesù cerca la compagnia dei discepoli, ma essi dormono. Gesù è veramente solo.

Il punto centrale dell'episodio è la preghiera di Gesù al Padre, che esprime la lacerazione interiore dell'uomo. Ma al di sopra di tutto c'è un punto fermo: la consapevolezza del proprio rapporto filiale con Dio: «Abbà», babbo, papà. È una consapevolezza che non viene mai meno neppure nella prova. Ed è proprio qui che nasce l'implorazione: «Tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice».

Se Dio è Padre e può tutto, perché non sottrae alla prova? È questa la domanda spontanea dell'uomo, anche dell'uomo-Gesù. Ma dopo l'implorazione, ecco la fiducia rinnovata, l'abbandono senza riserve: «Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».

All'inizio dell'episodio ci viene descritto un Gesù angosciato e impaurito, alla fine - dopo la preghiera - ci viene descritto un Gesù che ha ritrovato la serenità



e la fermezza: «Alzatevi, andiamo, colui che mi tradisce è vicino». Il Padre non ha sottratto Gesù alla Croce, ma lo ha aiutato ad attraversarla. Il silenzio di Dio è un modo diverso di parlare.

La terza parte del Vangelo di oggi troviamo la scena dell'arresto, del processo e della morte in croce. È la parte pubblica, quella della Passione esteriore e della redenzione del mondo.

Nella scena degli oltraggi a Gesù è negata la sua duplice identità. È negata la sua umanità: non viene compresa la sua logica di donazione che ha guidato tutta la sua vita: donazione che qui viene capovolta, incompresa e ritorta contro di Lui: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso». È negata anche la sua divinità: negata nella sua origine, nella sua messianicità, nella sua comunione con Dio: «Il Messia scenda dalla Croce e crediamo».

Di fronte a Gesù - se guardiamo la scena dal punto di vista dei presenti - si scorgono due tipi di fede, e Gesù in croce fa da spartiacque: da una parte la fede di chi pretende che il Messia abbandoni la Croce e compia miracoli (passanti, scribi e sacerdoti); dall'altra, la fede di chi, come il centurione, coglie la divinità di Gesù proprio nella Croce: «Vedendolo morire in quel modo disse: costui è veramente Figlio di Dio».

Istintivamente tutti noi siamo presi dalla voglia di scavalcare la sofferenza e la morte, ma da Gesù apprendiamo che il senso della vita è quello di spenderla per gli altri. Egli garantisce che il bene annienta il male e che la vita vince la morte. Non è dunque un caso che "pasqua fiorita" sia uno dei tanti nomi che qualificano la festa odierna.

Tutti noi abbiamo bisogno di questo amico che non tradisce, che capisce il dolore dell'uomo e dona una speranza perfino nella morte. Quindi non ci inchiniamo oggi davanti a un uomo, ma davanti al figlio di Dio che ha preso carne nel cuore della Vergine Maria.

Niente e nessuno potrà cancellare la presenza di Cristo: neanche l'indegnità dei cristiani, poiché egli è entrato nel cuore dell'umanità per amore, soltanto per amore.

È sulla croce che si conosce veramente chi è Gesù e in che senso egli è Messia e Figlio: sorprende, ma secondo Marco il vero credente è un centurione pagano, che si abbandona alla realtà dei fatti senza pregiudizi e preconcetti, e partendo dall'umanità di Gesù incontra la divinità di Cristo.